

# L'INFANZIA NELL'OTTOCENTO

## Uno studio sul Vallo di Diano, Salerno

GIUSEPPE CAGGIANO, MARIAROSARIA BREGLIA, CARMEN SCARAMOZZA, LUIGI B. D'ALVANO,  
Associazione Culturale Pediatri di Base "L'Arcobaleno", Polla (SA)

Il territorio denominato Vallo di Diano sorge a sud di Salerno ed è delimitato dalle due catene montuose della Maddalena, a oriente, e dai massicci del Cervati a occidente, fra cui si iscrive la lunga valle originata dal corso del fiume Tanagro; il vallo è chiuso dalle due gole naturali del Fortino a sud e di Campostrino a nord.

Il fondovalle, perfettamente piano, è disposto a un'altitudine media di 460 metri sul livello del mare, e deriva dal prosciugamento di un primitivo lago pleistocenico. È inserito nel contesto del Parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano, e comprende 19 Comuni, fra cui i più importanti sono Sala Consilina, Polla e Teggiano, con una popolazione di circa 80.000 abitanti.

L'economia è prevalentemente agricola, nelle località montuose silvo-pastorali. Forte è l'emigrazione.

### Cenni storici

I reperti archeologici rinvenuti nelle grotte di Polla e di Pertosa, risalenti all'Età del bronzo e al Neolitico, testimoniano della presenza umana sin dalla preistoria.

I Pelasgi, provenienti dal mare Egeo, si insediarono per primi nel Vallo, seguiti dai Lucani e successivamente dai Romani. Questi ultimi nel secondo secolo avanti Cristo costruirono la via Annia, che partendo dalla via Appia collegava Capua a Reggio Calabria con un tragitto di 321 miglia.

Si conserva ancora in Polla l'Elogium, epigrafe voluta da Tito Annio Lusco, il console che fece costruire la strada e da cui questa prese il nome, come

anche il Forum di Polla venne chiamato Forum Anni. Questi luoghi, devastati dalla rivolta di Spartaco, celebrati dal passaggio di Marco Tullio Cicerone, menzionati da Orazio e Plinio, subirono con la caduta dell'Impero di Roma le invasioni dei Visigoti di Alarico, e di Goti, Longobardi e Saraceni. Carlo Primo d'Angiò nel 1284 divise il Principato in Principato ultra, comprendente Avellino, e Principato Citra o Citeriore, comprendente un'area più vasta dell'attuale provincia di Salerno, in cui era incluso il Vallo di Diano. Questa suddivisione durò per oltre cinque secoli. Signori del Vallo furono i Sanseverino, conti di Marsico, e i Capecelatro, duchi di Siano. Nel 1306, ad opera di Sanseverino, si iniziò la costruzione della Certosa di San Lorenzo di Padula, una delle maggiori espressioni artistiche del meridione.

Nel 1734 inizia la dominazione borbonica, prima con Carlo di Borbone e poi con Ferdinando IV.

Nel 1799 si delinea la Repubblica partenopea, di breve durata, seguita dal rinsediamento borbonico. Dal 1806 al 1815 la zona è sotto il controllo dei francesi, con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Nel 1820 iniziano i moti carbonari. Nel 1857 Carlo Pisacane e i trecento subiscono una terribile disfatta nel vallone del diavolo a Sanza. Il 5 settembre 1860 arriva Garibaldi a Sala Consilina; termina così la denominazione borbonica e viene proclamata l'unità d'Italia sotto il vessillo dei Savoia.

### Condizioni socio-ambientali, demografiche, nosologiche nel 1800

La precarietà delle condizioni igienico-sanitarie e ambientali dell'epoca rende conto dell'elevata mortalità in generale, e di quella infantile in particolare. Sono frequenti, nei paesi del territorio, gli elenchi degli *Infantes qui animam reddiderunt*, con un picco di mortalità durante l'estate, il che fa pensare a forme gastroenteriche, e cioè al cosiddetto *Cholera infantum*. Molto elevata è la percentuale di mortalità nei primi tre anni di vita. I bambini fra 0 e 3 anni, nel 1821, anno in cui sono assenti particolari fattori di incremento della mortalità, rappresentano il 43,7% dei deceduti, mentre nel 1860 il 46,5%. Nel 1825, anno di carestia, la percentuale sale a 61,6% (sempre per la fascia di età 0-3



anni), mentre i bambini deceduti dai 4 ai 6 anni sono il 7,7% del totale. A Polla la mortalità infantile è di circa il 50% nel primo anno di vita: solo l'eccedenza delle nascite consente di evitare il brusco arresto demografico.

La popolazione degli strati sociali più bisognosi vive in piccolissime case al piano terra in compagnia degli animali domestici, respirando aria carica di fumo, circondata da una prole numerosa e depressa dall'inedia. L'alimentazione è molto carente: verdure, ivi incluse anche le erbe selvatiche, bollite e condite con poco olio e grasso, pane di cattivo frumento e granturco (mentre i ricchi si cibano di pane di frumento fino), castagne e, a volte, anche ghiande. La gente comune mangia a mezzogiorno e alla sera in inverno, e tre volte al giorno in estate, poiché viene aggiunto il pasto del mattino per rendere possibile le lunghissime giornate di lavoro.

Alla miseria e al degrado si affianca la mancanza di pulizia nelle strade (molti sono i pozzi neri, dove si mettono a macerare sostanze organiche, vegetali e animali per ottenere concime) e l'insalubrità delle acque. Il fiume Tanagro, che attraversa il Vallo, straripando e causando la formazione di acque stagnanti provoca il dilagare della malaria.

Il Vallo di Diano è la zona più intensamente malarica del Principato Citeriore, se si esclude la peraltro spopolata piana del Sele. L'acqua è una delle principali fonti di contagio per diverse malattie. Contadini e pastori, dai vecchi ai bambini, si dissetano, in mancanza di sorgenti più prossime, al fiume, dove bevono anche le greggi, gli armenti, e le mandrie di bufale che, per la transumanza estiva, risalgono da Eboli a pascolare nella nostra pianura, tuffandosi continuamente nel fiume. Come se non bastasse nell'acqua vengono messi a macerare il lino e la canapa.

Già nel 1633 i decessi per il *Cholera infantum* furono numerosissimi. Nel 1656 il flagello della peste devasta Napoli, estendendosi poi a tutto il Mezzogiorno, ivi compresi il Cilento e il Vallo di Diano. Si assiste nella provincia a una paurosa flessione del

diagramma demografico, dovuto alla decimazione che si verifica fra il 1649 e il 1662.

Nel diciannovesimo secolo si registra, negli anni 1836 e 1837, una grave epidemia di colera, definito anche "Morbo Asiatico". In una sola parrocchia, a Polla, si hanno 45 decessi in un mese, dal 30 novembre al 31 dicembre del 1836. Fra giugno e dicembre 1837 si hanno 97 decessi di adulti e 43 di bambini di età inferiore ai 7 anni. Complessivamente a Polla, nel 1837, si registrano 327 decessi, di cui 97 bambini. Sono 1000 le vittime in tutto il Vallo di Diano.

Nel 1838 si ha una prima epidemia di vaiolo, seguita da una seconda, meno grave, nel periodo 1854-55.

Le epidemie di "tifo" hanno contorni cronologici più sfumati, così da assumere un carattere endemico. Compare nel Vallo nel 1816-17, e dal 1829 al 1841 interessa a turno tutti i vari paesi, aggravando le ricorrenti manifestazioni malariche.

In inverno sono più frequenti le patologie respiratorie broncopolmonari, il carbonchio, le oftalmiti e le dermatiti. Il 16 dicembre del 1857 si abbatte sul Vallo di Diano l'immane rovina del terremoto. Solo in Polla si contano 867 morti e 250 feriti.

## Medicina, credenze popolari e magia

L'alta mortalità infantile dell'epoca non va imputata solo all'eseguità delle strutture medico-ospedaliere, ma soprattutto alla carenza di norme igienico-sanitarie, agli ambienti di vita insalubri, e anche alla superstizione imperante, che si manifesta in pratiche legate alla cultura magico-misterico, come l'uso di infusi, decotti e unguenti preparati con erbe che si ritengono medicamentose.

La saggezza popolare guardava con occhio di "sufficienza" ai nuovi ritrovati della medicina ufficiale, che solo lentamente e con non pochi sforzi hanno guadagnato la fiducia di coloro che ritenevano che benessere e malessere dipendessero in massima parte dal malocchio, dalle fatture, dall'invidia.

La cultura contadina arcaica del Cilento e del Vallo di Diano circonda la madre, già durante la gravidanza, e il bambino nei primi mesi di vita di un grande numero di regole, attenzioni, rituali. La nascita era un avvenimento denso di pericoli per la madre e il neonato: andava, dunque, magicamente protetta.

La futura madre eviterà che la pelle del nascituro diventi ruvida, non bruciando legna di perastro selvatico, ruvido e spinoso; perché il cordone ombelicale non si attorcigli alla nascita attorno al collo del nascituro non passerà sotto una cavezza e non terrà le matasse intorno al collo; perché il bambino abbia una struttura longitudinale regolare del cranio non passerà presso un falegname che stia segando; per evitare che nasca con malformazioni all'osso sacro, cercherà di non incontrare due cani che si accoppiano; perché non cada in una forma di deperimento progressivo, non passerà sopra sangue di animale squartato o acqua utilizzata per lavare il pesce.

Inoltre, la madre deve prevenire le nascite mostruose stando attenta a non incontrare cose, animali o persone, che potrebbero colpire la sua immaginazione e causare nel bambino una deformazione "ispirata" a quelle visioni. Si raccontano infatti nascite di bambini a forma di granchio, di capretto e di animali scorticati, in genere di animali uccisi e trattati per consumo alimentare.

Nella cultura contadina sia la nascita che l'infanzia sono un fatto sociale, collettivo, e non limitato all'ambito familiare. Il neonato viene subito salutato con pratiche più o meno rituali di accoglimento comunitario, pratiche che lo seguiranno in tutto il suo sviluppo.

Quando il neonato viene portato per la prima volta a casa di una conoscente, questa fa un regalo al bambino (soldi, vestiti...) e poi gli offre un ramoscello di alloro, dicendo "lavuriato" ("allorato"); un





## Natalità, mortalità e condizioni socio-ambientali a Polla dal 1816 al 1900

Abbiamo condotto uno studio anagrafico sul comune di Polla (SA), che ha evidenziato alcuni aspetti della società e del costume dell'epoca.

Per quanto riguarda l'occupazione, gli uomini erano per il 70% braccianti, e per il 10% contadini; il restante 20% è registrato con le seguenti professioni: trainante, funaro, sarto, imbastaro, pizzicagnolo, cardalano, bovaro, guardalagni, muratore, ferraro, falegname, calessiere, pastore, possidente, speciale di medicine, traversaro, garzone, sacerdote e industriale.

Le donne erano per il 70% filatrici, e per il 10% contadine e braccianti; il restante 20% era costituito dalle donne di casa, dalle gentildonne, dalle possidenti e dalle suore.

Il passaggio dall'attività di bracciante a quella di contadino/a coincide con l'acquisto della proprietà agricola in cui si lavora, e comincia a delinearsi nella seconda metà del secolo.

Gli uomini si sposavano normalmente dai 25 ai 30 anni; le donne dai 20 ai 30. Gli sposi erano di solito coetanei, tranne nel caso delle coppie benestanti, dove notevole è la differenza di età: la sposa è normalmente molto giovane.

Le famiglie hanno in media 6-7 figli.

Il numero dei figli illegittimi cresce nell'ultimo quarto del secolo (prima erano maggiormente praticati l'aborto e l'infanticidio).

I cognomi più utilizzati nel nostro territorio sono nomi di frutta, alberi, vegetali. Stagioni, mitologici o beneaugurali, tipo: Settembre, Cervone, Lupo, Argilla, Felce, Volpe, Vacca, Paglia, Finocchio, Castagna, Febo, Primavera, Ceraso, Fiore, Neve, Della Noce, Aspromonte, Buonasorte, Spina, Lauro.

Circa il 70% della popolazione vive in case di proprietà, anche se umili e malsane.

### Bibliografia

- Bracco V. Polla. Linee di una storia. Ed. A.G. Boccia.  
 Rossi L. Genti del Cilento Borbonico. Ed. Palladio.  
 Lo Bosco U. Il Vallo di Diano e i suoi valligiani. Ed. Palladio.  
 Fabiano PP. Il Vallo di Diano. Ed. A.G. Boccia.  
 Ardito P. Infanzia e cultura contadina nel Cilento.  
 Scuola Media Polla. Polla fra arte e storia.

*Sono stati consultati i registri anagrafici di nascita e di morte del comune di Polla (SA) dal 1816 al 1904.*

*Hanno collaborato alla ricerca:*

*A. Forte, G. Marra, A. Buccino, L. Caggiano, S. Caggiano, G. Tepedino*

pizzico di sale, dicendo "saporito come il sale"; un uovo, dicendo "pieno come un uovo"; una fetta di pane, dicendo "buono come il pane". Inoltre la conoscente compie anche dei rituali magici per l'allontanamento del malocchio. Se il neonato è maschio, mette sotto il cuscino della madre una forbice, così taglia le malelingue che potrebbero affascinarlo, oppure una testa d'aglio, così il bambino puzza e le malelingue non gli si avvicinano.

Il rapporto con il vicinato si presenta dunque immediatamente ambiguo, perché la collettività fornisce protezione ma è anche una possibile fonte di attacchi alla vita e alla salute del bambino. Persino gli occhi della stessa mamma, se fissano troppo la propria creatura, possono affascinarla magicamente, pur senza volerlo. Una vicina invidiosa può, con la scusa di massaggiare la schiena della puerpera con una scorza di lardo, portarle via il latte per gonfiare le proprie mammelle per i figli affamati; oppure può chiedere all'amica fortunata di allattare il proprio figliolo. A volte la mamma si sveglia al mattino e trova il bambino in posizione strana, sotto la culla, sulla finestra, sul davanzale, su una sedia: è il segno che, durante la notte, un mago o una strega sono entrati nella stanza e hanno spostato il bambino, spesso rovesciando la culla.

Secondo la visione magica della malattia tutti gli stati morbosi possono essere ricondotti alla "piagliata d'occhio", o alla "cosa fatta", cioè alla fasciazione e alla fattura; questo significa che una malattia è magicamente curabile nella misura in cui coinvolge l'esperienza di dominazione. Agli inizi dell'Ottocento dei bei portali di pietra incominciavano a circondare i portoni delle case più importanti. Spesso, sotto la chiave di volta, si nascondevano delle maschere apotropache, che avevano la funzione di allontanare il malocchio e le avversità.

L'infanticidio si praticava, secondo i documenti della tradizione orale, nei confronti dei figli adulterini e di quelli nati deformati; in questo caso era quasi giustificato dalla tradizione. Avveniva nell'antica forma dell'esposizione.

Le immagini sono state tratte dal volume "Polla. Linee di una storia" di Vittorio Bracco.